

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA. Polemica su Scalfaro. An e FI: «Se l'avesse fatto Berlusconi...»

Quirinale sul caso-tg «Non potevamo apparire i nemici del pool»

ROMA. L'ira di Scalfaro sui tg che lo «travisano»: ovvero il «caso-dicenda rapidamente un nuovo «casus belli». Forza Italia e An attaccano a testa bassa, criticano aspramente il presidente per aver protestato e preteso una rettifica dei servizi giornalistici sulla sua visita a Livorno, qualcuno di loro pensa a mettere la vicenda all'ordine del giorno dei lavori del comitato di vigilanza sulla Rai. Insomma, nuova guerra, e nuova polemica che corre sulle parole d'ordine lanciate l'altra sera da Mentana sul Tg Fininvest. Ovvero che quella di Scalfaro è stata una pressione indebita sull'autonomia giornalistica e che il capo dello stato si è comportato da «padrone delle ferriere Rai». «Già - dicono Forza Italia e An, da Storace a Del Noce - pensava se una cosa del genere l'avesse fatta Berlusconi...»

Scalfaro nel mirino di Forza Italia e An per l'intervento sui tg che avrebbero «travisato» il suo pensiero. «Se l'avesse fatto Berlusconi...», dicono. Ma al Quirinale spiegano perché l'intervento era necessario. Non si poteva, in sostanza, dare l'impressione che Scalfaro abbandonasse e delegittimasse il pool. E proprio in quelle ore circolavano le prime voci sulle dimissioni di Di Pietro...

BRUNO MISERENDINO

denza. Lo stesso capo dello stato lavora per ottenere l'approvazione all'unanimità di un documento dell'organo dei giudici che suona in pratica come sostegno pieno a tutti i magistrati e in particolare a quelli del pool Mani Pulite. La prima sorpresa, per il Quirinale, arriva però ascoltando i servizi televisivi e leggendo i quotidiani il giorno dopo. Per buona parte dei mass media Scalfaro «ha bacchettato i giudici del pool», anzi ha cambiato linea spondo le tesi di Berlusconi. È vero che il richiamo alla prudenza, al senso di opportunità lanciato al Csm valevano per tutti e quindi anche per i giudici di Milano, (al Quirinale non si è mai fatto mistero di considerare «intempestivo» l'avviso di garanzia al capo del governo) ma l'ultima cosa desiderata dal Colle era quella di vedersi strumentalizzato da chi ha dichiarato guerra al pool di Mani Pulite. Il problema nasce qui. Qualcuno dei giudici milanesi ha pensato alle dimissioni, immaginando, sulla base dell'informazione data dai mass media, che Scalfaro li avesse attaccati duramente? Il problema dev'essere esistito. Al Quirinale sarebbero arrivati fax angoscianti, da magistrati e gente comune, e proprio in quelle ore si spargeva la voce di dimissioni di Di Pietro. Il clima era

tale da imporre una correzione di immagine. L'occasione arriva sabato a Livorno, dove Scalfaro ricorda che la mancanza di riservatezza rischia di delegittimare i giudici, ma aggiunge anche chiaramente che le sue parole sono state travisate per quanto riguarda i giudici, dove fa fede, per il suo pensiero il chiaro comunicato del Csm che è di pieno sostegno all'opera della magistratura. Invece nuova doccia fredda. Scalfaro guarda personalmente alcuni Tg, Rai e Fininvest e sbalza: ancora una volta viene valorizzata una frase che può essere interpretata come ammonimento ai giudici e viene trascurato il messaggio politico e istituzionale molto chiaro che lui ha voluto lanciare. A questo punto l'ira diventa incontenibile e prende il telefono, chiedendo una rettifica immediata. Con chi ce l'ha precisamente?

Colloquio con Billia

Il capo dello stato parla con Billia, direttore generale della Rai, ma in realtà il presidente ce l'ha con pressoché tutta l'informazione televisiva, con l'eccezione del Tg3. Il resto è noto. Il giorno dopo, parlando a Ravenna, racconta pubblicamente l'episodio del suo intervento, aprendo di fatto il «caso». Ma, spiegano al Quirinale, non c'è



Il presidente Scalfaro durante la celebrazione della Giornata internazionale del volontariato

Claudio Onorati/Ansa

ra alcuna volontà di arroganza, ma anzi si intendeva dare atto all'umiltà con cui si era provveduto a dare conto del suo pensiero e della sua protesta. Tant'è: le polemiche esplodono. Mentana dà del «padrone delle ferriere Rai» al capo dello stato («proprio lui - dicono al Quirinale - che dipende dal vero padrone delle Ferriere»), tutti i nemici dichiarati di Scalfaro, che nella maggioranza sono tanti, partono all'attacco. Del Noce, ad esempio: «Vedo che sull'informazione il presidente ha aperto una nuova fase, prima tira fuori la par condicio, poi una nuova morale professionale da un caso specifico...». Storace ironizza, attacca anche il consigliere d'amministrazione della Rai Cardini: «Non capisco come una personalità dell'esperienza politica di Scalfaro possa aver deciso di

chiamare il direttore generale della Rai per protestare e come abbia potuto pensare di vantarsene in pubblico il giorno dopo... vedo una caduta verticale di stile». Ma, sorpresa, anche Maroni attacca Scalfaro. Il ministro dice a Mentana di aver proprio ragione e di averle cantate bene. Anche il Cdr del Tg2, che è l'unico ad essere espressamente citato dai mass media come oggetto dell'ira di Scalfaro, critica il presidente. Anche l'Uslgri esprime perplessità sul metodo scelto per una pur legittima e doverosa rettifica. Una difesa, viene, invece, da Vita e Fatoni del Pds e da Cossiga: «Come tutti i cittadini, Scalfaro ha diritto di rettifica, ma ancor più ha diritto di rettifica il capo dello stato, le cui parole hanno un peso ben maggiore di un comune cittadino...».

A queste parole la gente in sala ha applaudito. Più tardi, a Roma, incalzato dai giornalisti sull'argomento, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha commentato: «Le cose che ha detto Scalfaro io non le leggo come una critica, ma come uno stimolo».

Maroni ha anche sottolineato che Scalfaro ha preceduto il suo intervento con questa premessa: «mettiamo da parte le cose positive e concentriamoci su quelle negative», e quindi il ministro ha proseguito: «Condivido quanto detto da Scalfaro, c'è molto da fare e da imparare da queste situazioni catastrofiche. Il sistema della protezione civile nel nostro paese non è a livelli di eccellenza. Ma sull'altro piatto della bilancia - ha sottolineato Maroni - dico che nonostante le carenze (non dimentichiamo comunque che come hanno scritto molti giornali si è trattato di una catastrofe biblica), in 30 giorni, non 30 mesi, grazie al volontariato, ai vigili del fuoco, all'esercito è finita l'emergenza e questo è un grande successo».

«Certo», ha concluso Maroni, «se poi si dice si poteva fare di più, la prossima volta cercheremo di fare meglio».

Il ministro dell'Interno, tornando sulla tragedia del Piemonte, ha anche detto: «Il vero rischio per il territorio è il dissesto idrogeologico, che incombe su tre quarti dell'Italia. Il dissesto non si verifica quasi mai con grandi eventi, come quello della recente alluvione, ma piuttosto con una serie di piccoli eventi su piccole aree, che non fanno notizia».

Il procuratore di Milano non ha ancora esercitato il suo diritto di revoca della domanda

Il Csm esamina il trasferimento di Borrelli

**Guardia di Finanza
Cerciello
ora vuole essere
interrogato**

L'avvocato Taormina, difensore del generale della guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, s'è incontrato ieri mattina col procuratore Lisciotti e col presidente della prima sezione penale del tribunale di Brescia, Roberto Pallini. I due magistrati sono al vertice degli uffici giudiziari che dovranno occuparsi del processo al generale e ad altri 48 imputati, trasferito da Milano a Brescia della Corte di cassazione. L'avvocato Taormina ha parlato col presidente Pallini degli aspetti procedurali e tecnici del processo ed ha portato al Capo della procura un messaggio del generale. L'ufficiale della guardia di Finanza chiede al procuratore di Brescia di essere interrogato al più presto perché vuole chiarire con lui, la sua posizione e dimostrare la propria totale innocenza. Il generale Cerciello ha anche fatto sapere che, nonostante le sue precarie condizioni, non farà richiesta di scarcerazione fino a quando la procura non lo avrà interrogato. Intanto si è saputo che saranno i sostituti procuratori Fabio Salamone e Roberto Di Martino ad occuparsi dell'inchiesta per le tangenti pagate per le verifiche fiscali, nella quale è imputato appunto il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello e altre 48 persone. Ieri sera in serata il procuratore di Brescia, Francesco Lisciotti, ha designato i due pubblici ministeri ad occuparsi del processo.

Di Pietro si dimette. «Non voglio crederci, è assurdo, sarebbe una perdita inaudita per il Paese». È la prima reazione di Elena Paciotti, presidente dell'Anm e di Carlo Federico Grosso, membro del Csm. Se le notizie sono vere - è il loro ragionamento - non c'è da meravigliarsi: è difficile resistere ad attacchi quotidiani così dirompenti come quelli che hanno visto oggetto i magistrati milanesi. Al Csm la richiesta di trasferimento del procuratore Borrelli.



Francesco Saverio Borrelli

Marco Marcotulli

ROMA. Le voci si rincorrono: Di Pietro si dimette. Tonino, il padre di mani pulite, il magistrato anticorruzione numero uno getta la spugna. Vinto dalle polemiche e dagli attacchi (ricordate il «Di Pietro se l'è presa in c.» pronunciato da un parlamentare di Forza Italia dopo lo scippo dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza?) abbandona il pool. Si ritirerà in campagna dopo aver acquistato un trattore rosso? Moderno Cincinnato si isolerà a Montenero di Bisaccia? Voci, ipotesi. «Ed è difficile parlare, dare giudizi, fare analisi sulla base di ipote-

si», dice Claudio Castelli, magistrato e consigliere del Csm per Magistratura democratica. «Certo - aggiunge - se ciò avvenisse sarebbe grave, inaudito. Un vero colpo». «Oddio anche questo». È la prima reazione di Elena Paciotti. Da quando è al vertice dell'Associazione nazionale dei magistrati ne ha viste di tutti i colori: attacchi ai magistrati, veleni, tentativi di limitare l'indipendenza dei suoi colleghi. Una prima linea continua. Una trincea senza fine che rischia - se la notizia delle dimissioni di Di Pietro dovesse essere confermata - di tra-

sformarsi in una vera e propria Caporetto. «Ma come si fa a dare un parere su delle voci? Io spero che si tratti di questo e non di altro. Se Di Pietro dovesse dimettersi davvero sarebbe una cosa gravissima. Me ne rammaricherei moltissimo». La dottoressa Paciotti è visibilmente imbarazzata, saranno voci, ma lo stato d'animo del pm milanese era noto da tempo. La situazione - sarebbe precipitata nell'ultima settimana, dopo il discorso del capo dello Stato al plenum del Consiglio superiore. O almeno nella forma data dai Tg e che ha costretto Scalfaro a chiedere rettifiche. Ormai tardive e inutili, dicono a Milano. «Certo - aggiunge la presidente dell'Anm - l'atteggiamento di Di Pietro è comprensibile: c'è un sovraccarico di tensioni, di attacchi, di malignità che è difficilmente sopportabile». Stupore e amarezza lasciano presto lo spazio alla riflessione: «La magistratura deve sopportare anche questo, abbiamo resistito quando ci sparavano addosso. Quindi dobbiamo andare avanti, continuare il nostro lavoro. Tutto qui».

Parole sacrosante. Ma prima, quando gli altri sparavano, il nemico era uno, uno solo, ed era visibile: oggi la guerra sembra di tutti contro tutti. Dello Stato contro se stesso. Con un ministro della Giustizia che fa fatica ad essere dalla parte dei giudici, con un presidente della Commissione giustizia che ha l'hobby di attaccare i magistrati, con un presidente della Commissione cultura della Camera che bolla i magistrati milanesi come assassini. È difficile resistere. «Questo è vero - dice la dottoressa Paciotti - c'è una pressione eccessiva sui giudici, ma come magistrati non abbiamo scelte. Per noi non ci sono alternative sulle cose da fare, anche quando lo stillicidio di attacchi è quotidiano. Si comprende tutto, ma lo ripeto: non ci sono altre scel-

te, la nostra funzione non può fermarsi, rimane quella che la Costituzione e le leggi ci dettano».

Non mollare, quindi. Anche se un'altra voce che corre ci parla dell'intenzione del procuratore Francesco Saverio Borrelli di lasciare la guida della procura milanese per la presidenza della Corte d'Appello di Firenze. Voce consistente: la prossima settimana il Consiglio superiore della magistratura prenderà in esame la domanda del padre del pool di mani pulite. E fino a giovedì scorso, Borrelli non aveva ancora revocato la richiesta come pure sarebbe suo diritto. Che significa? Il pool si smantella? E l'ora del tutti a casa? «Spero proprio di no, me lo auguro per la magistratura e per l'intero paese». Anche Carlo Federico Grosso, membro del Csm, non sa nulla delle intenzioni di Di Pietro. «Vuole dimettersi?». Le voci ci dicono di sì, e ci dicono anche che a provocare il caso siano state le dichiarazioni di Scalfaro. «No, di quelle dichiarazioni è stata data una lettura distorta dai mass media». Poi corretta dopo l'intervento del Presidente? «Sì, ma ormai il danno era fatto, il messaggio arrivato era Scalfaro bacchetta i magistrati, e questo può aver prodotto reazioni dure». Se Di Pietro si dimette? «Sarebbe un danno rilevante per l'immagine della magistratura, un fatto di una gravità inaudita». Ma del resto, continua il professor Grosso, «quando si desidera l'impiccagione in piazza del procuratore Borrelli, si crea un clima del genere, tutto è giustificato». «In queste settimane Di Pietro è stato sottoposto ad attacchi senza precedenti, le polemiche, ma anche l'ispezione per come sembrerebbe essere stata condotta. Tutto ciò ha costituito un segnale molto preoccupante». Un augurio, professore? «È che Di Pietro non molli: ha la forza e il carattere per andare avanti».

OP PENSIONATO "BURIS LODIGIANI"
Luzzara - (R.E.)
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO (PROCEDURA RISTRETTA)
L'OP Pensionato "Buris Lodigiani" - Via Avanzi n. 34 - 42044 Luzzara (RE) - Telefono 0522/976049 - fax 0522/976695 - P.I. 01354600353 in esecuzione della deliberazione n. 84 del 10/11/94 indice una licitazione privata secondo le disposizioni del D.Lvo 24/07/92, n. 358 per la fornitura di pasti da prepararsi presso la cucina dell'OP per il periodo 01/03/95 - 28/02/98. Importo presunto del contratto per i tre anni: 800.000.000 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione articolo 18, c. 1° lett. b) del D.Lvo 358/92. Il bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni CEE in data 18/11/94 le richieste di invito dovranno pervenire all'Ufficio Segreteria dell'ente entro 37 gg. da tale data. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G. U. della Repubblica Italiana n. 281 del 01/12/1994. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria tel. 0522/976049 ore d'ufficio. La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

IL PRESIDENTE *Borghetti* Iliato

"NO QUARTER"
Distribuzione PolyGram
compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata
Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

CASA DELLE CULTURE
IL LIBRO DEL MARTEDÌ
INCONTRO AUTORI - LETTORI
Luigi De Marchi, Alberto Oliverio
Ottavio Rosati, Carla Urban
Presentano il libro di Aldo Carotenuto
RITI E MITI DELLA SEDUZIONE
Bompiani
Voce recitante: Renata Biserni
Sarà presente l'autore
OGGI Martedì, 6 dicembre 1994, ore 21
Via S. Crisogono, 45 - Roma Tel. 06/58310252/3

Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 6 e mercoledì 7 dicembre. Avranno luogo votazioni su: decreti, trattati, costituzionalità di decreti.